

*Le regole da conoscere per stipulare i contratti e ottenere i finanziamenti nei paesi arabi*

# La finanza islamica è una risorsa

## Crescono le opportunità di investimento per imprese italiane

DI DUILIO LUI

**H**anno retto meglio dei paesi occidentali alla crisi che si è abbattuta nel 2008-2009 e negli ultimi mesi hanno ripreso a crescere in maniera sostenuta, complici le ingenti risorse messe in campo dagli stati per finanziare grandi progetti infrastrutturali. I paesi islamici sono una delle frontiere più promettenti per il business nei prossimi anni e il numero di aziende italiane che decidono di investire nell'area è in costante crescita. Tuttavia, chi fa business nei paesi retti dalla Sharia (legge islamica) deve conoscere le principali normative vigenti in tema di contrattualistica e le opportunità di finanziamento

per evitare di trovarsi spiazzato. Del tema si è discusso nei giorni scorsi in un convegno organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano dal titolo «Finanza islamica: un'opportunità per le imprese italiane».

«Nei paesi arabi ci sono interessanti agevolazioni per insediare nuove attività produttive», ha spiegato Antonio Ortolani, presidente della Commissione banche e intermediari finanziari dell'Ordine dei commercialisti di Milano, «utilizzando i mezzi finanziari messi a disposizione da banche locali, che si affiancano ai fondi islamici per realizzare opere infrastrutturali che abbiano ritorni economici compatibili con la Sharia». Un quadro normativo che prevede la compartecipazione all'utile, anziché la remunerazione del solo capitale quale interesse, come avviene nei paesi occidentali. Per Stefano Morri, membro della stessa Commis-

sione, «per quanto tuttora le attività finanziarie costituite da prodotti di finanza islamica rappresentino una quota relativamente marginale del volume totale degli investimenti mondiali, la crisi del 2008, dovuta all'eccesso di speculazione e di astrazione della finanza convenzionale, ha attratto l'attenzione degli operatori occidentali verso questo modello caratterizzato da principi di solidarietà, realtà e di avversione al rischio».

Secondo una stima di Shir-kah Finance Lugano, il numero totale delle banche, compagnie di investimento e finanziarie islamiche ha raggiunto ha raggiunto quota 439 nel 2009, con il Sudan a guidare la graduatoria per numero di banche e il Kuwait in testa sul fronte delle finanziarie.

Quest'anno i capitali finanziari amministrati secondo i principi corani (divieto di applicazione dei tassi di interesse e rifiuto della speculazione) toccheranno quota 1.400 mi-

liardi di dollari. Una quantità enorme in un periodo di stretta nella concessione dei crediti alle imprese, che si scontra

tuttavia con un problema: in un mercato sempre più globalizzato, la differenza di normativa tra occidente e mondo arabo rischia di rallentare i traffici economici tra le due aree. Un tema su cui si è soffermato Paolo Centore, docente all'Università di Parma, auspicando «una rivisitazione degli schemi tributari nazionali in modo da rendere

omogeneo il criterio di tassazione dei prodotti e dei risultati economici compatibili con i dettami della finanza islamica rispetto ai modelli noti nel nostro diritto interno».